



Equitazione Italia 3° al Csio di Francia

A dieci giorni dal concorso ippico di Piazza di Siena, l'Italia ha conquistato il terzo posto nella Coppa delle Nazioni che ha concluso lo Csio di Francia svoltosi a La Baulle. Il quartetto italiano - Gianni Govoni, Valerio Sozzi, Guido Dominici, Jerry Smit - ha chiuso con 23,25 punti di penalità, preceduto da Francia (12) e Germania (12,50). Alle spalle dei cavalieri azzurri Belgio, Olanda e Spagna.



Canoa fluviale Panato in testa alla World Cup

Nella prova di Coppa del mondo svolta ieri a Garmish-Partenkirchen (Germania), l'azzurro Vladi Panato si è aggiudicato la prova della categoria C1 di canoa fluviale. Nella stessa gara si è classificato al terzo posto l'altro italiano Mirko Spelli. Panato è anche in testa alla classifica di Coppa con 36 punti totali. L'altro azzurro Robert Pontarollo si è classificato terzo nel K1.

Giro di Romandia Tappa a Cipollini A Tonkov la corsa

Mario Cipollini ha vinto in volata davanti a Adriano Baffi la prima frazione dell'ultima tappa del Giro di Romandia, disputata su un percorso di 69,3 km da Montreux a Nyon (Svizzera). La seconda frazione a cronometro da Nyon a Ginevra, vinta dall'inglese Chris Boardman, ha concluso la corsa vinta dal russo Pavel Tonkov davanti allo stesso Boardman. Primo italiano Giuseppe Guerini, quinto.

Mc Enroe: «Il tennis di oggi? Che schifo»

Bastian contrario, come al solito. Un sorriso e una stoccata, una battuta ed un affondo. Questo è John Mc Enroe dei tempi attuali. Lui, a tennis, gioca. Ma fa anche dell'altro: il cantante, per esempio. Così è approdato al Foro Italo per un doppio show. Il primo sul palco del villaggio ospitalità, il secondo sulla terra rossa dove, sotto all'aureo marchio della Nike, si è divertito a giocare un set (perdendolo) contro Krajicek. Il personaggio è cambiato, è diventato un po' più snob e un po' patetico. Perché da giocatore ha indossato i panni da mezzo clown. Quando parla, però, Mc Enroe ritrova la lingua pungente di una volta. Scherza e dà addosso al suo ex mondo: «Il mio tennis è sparito, non c'è più. E, per giunta, è diventato noioso». Perché nessuno si arrabbia, non c'è contraddittorio con gli arbitri. Lui, invece, con chi era comodamente seduto sul seggiolone amava parlare, creare tensione e portare avanti battibecchi infiniti. Così gli approssimativi calcoli fatti alla fine della sua carriera parlano chiaro: più o meno duecentomila dollari di multe accumulate sui campi di azzurro mondo. Mc Enroe "racconta" il mondo della racchetta a suo modo: «Sempre le solite cose. I giornalisti non cambiano domande e le risposte dei giocatori sono sempre le solite. I giornali? Poche cose e, spesso, pure di cattivo gusto». Il popolare John ha regalato le sue battute più acide, gli è rimasto il sorriso sulle labbra e con esso anche la consapevolezza che il suo tempo sul rettangolo di gioco è andato. Gli anni sono passati e, a lui, sono rimasti i colpi di una volta. Non certo l'agilità. E, questo, gli pesa non poco sul groppone. Era a Roma nella giornata della finale del torneo femminile «Il tennis delle donne non mi interessa nemmeno un po'. Chi va in campo oggi? Raffaella Reggi?». Vorrebbe ma non può il roccettaro. «A Wimbledon, ritorno a giocare a Wimbledon sull'erba inglese». Non lo farà, anche se avrebbe voglia di portare un'aria nuova in questo stanco tennis che si trascina via. «È vietato tutto. Non c'è più "scambio" con le gente. Nessuno si arrabbia, è stata persa quella voglia di divertire e divertirsi al tempo stesso. I personaggi? Quelli non ci sono più. O, meglio, quelli di una volta erano migliori...». Si autoincensa, Mc Enroe. Logico. Anche se gli intenditori di musica, per esempio, si ricordano di lui e di ciò che combinava sul rettangolo di gioco ma non si ricorderanno mai delle sue canzoni. «Robaccia», dicono.

Lorenzo Briani

Tennis, Internazionali d'Italia. Chiuso il torneo femminile: battuta 6-4, 6-0 la spagnola Conchita Martinez

E Mary Pierce agli Open fece più «bella» la volée

ROMA. Suda Mary, suda, ma alla fine anche più scettici si inchinano alla superiorità di un giorno, e ben prima di loro si inchina chi, come la Conchita che la guarda torva dall'altra parte della rete, su questo rettangolo di terra rossa era una spadroneggiare. Soggiogata dallo splendore biondo della francese, costretta a subire persino sul piano della forza bruta, della velocità dei colpi, chiusa in un umore più nero del solito, l'androgina Martinez è stata ipnotizzata e poi battuta (6-4, 6-0 in 1h e 18') da una Mary Pierce vincitrice sin troppo facile dei 150mila dollari del primo premio. Finale già vista, si potrebbe dire, troppo simile a quella che oppose Martina Navratilova nella sua ultima performance romana all'allora emergente e amatissima Gabriela Sabatini. Due set, l'uno ferocemente combattuto, l'altro consegnato con esibita rassegnazione al trionfo che tanto fa gridare al non troppo comune luogo, almeno nel tennis, della «più brava e più bella».

Pierce dunque, fortissimamente Pierce, anche perché con Conchita Martinez strafavorita e ancorata alla spartanità del suo rimpallare, non rinuncia ad alcuno degli intermezzi vezzosi, gestualità e pose da star consumata, compreso l'ormai rituale lancio di bandana verso qualche sognatore di coupe de foudre da stadio, e che in realtà schiaccia e mette all'angolo la spagnola con colpi di virile pesantezza. 170 a 130 la differenza di velocità oraria nel servizio, scesa a 130 contro 110 nella seconda palla: un abisso di prepotenza che non ha tardato a lasciare il segno nella rivale tutta impiantata sulla rimessa, colpi tagliati da fondo campo, tangenti difficili ma povere di efficacia.

Rischia e sbaglia persino di più, la bella. Ma raccoglie a mani basse, trova l'ispirazione giusta, anticipa sempre o quasi le intenzioni di Conchita, caduta in piedi, ma soltanto per il fatto di aver nel suo bagaglio le ultime e consecutive quattro vittorie degli Internazionali del Foro italo. Per lei, la spagnola, un triste arriverderci tradotto al pubblico che l'ha sostenuta

più della «francesa», con voce e parole straziate quando, nel corso della tradizionale manfrina che fa sì che giocatrici e giocatori mentre ritirano lo *cheque* saltino e ringrazino tutti con inchini e parole sentatamente ovvie, elogia «il calore delle tribune, l'efficienza dell'organizzazione, la bellezza della città» che ha visto dall'albergo e, un po' di più, in televisione.

Anche a Mary Pierce tocca il rituale e qui si fa cogliere altrettanto navigata che in campo. «Grazie, grazie, è tutto così bello», rivela sciogliendo il sorriso e le celebrate chiome. Poi replica il concetto nell'altrettanto rituale conferenza stampa dove racconta l'exploit e spiega l'insperata facilità di come sono andate le cose, di quando ha cominciato a crederci, nel successo, man mano che la resistenza di Conchita Martinez si faceva inconsistente, cresceva in evanescente consegnando a lei, che mentre accresce lo score vede anche lievitare le quotazioni di «più bella del reame», palline da spedire imprevedibili.

Una sequenza spietata nel rapido susseguirsi di sei giochi per Pierce e zero per Martinez e una chiusa che non lascia spazio a nessuna recriminazione, nemmeno alle timide giustificazioni della spagnola che, dopo aver tentato qualche traccheggio lamentoso - il cappellino che riflette e disturba, il collo dolente, la racchetta imperfetta - palesa l'inferiorità con un ulteriore zero, quello dei punti dell'ultimo gioco concluso, in risposta al debole servizio, con una palla-schiaccio di Mary Pierce sulla riga. Esibirà anche un referto medico, Martinez, per dire del collo indisposto, ma ormai è tutto finito, e il dolore fisico, caso mai, si aggiungerà al bruciore della sconfitta. E gli Open passano in mano maschile con qualche rimpianto per la «bella bionda» che ha fatto dimenticare la «rossa» Francesca, l'azzurra Lubiani, troppo presto uscita di scena.



Giuliano Cesaratto La tennista Mary Pierce dopo la vittoria agli Internazionali di Roma Lepri/Ap

Basket, finale paly-off scudetto: Benetton sconfitta a Bologna 81-66, martedì gara-tre

Fortitudo dai colori vincenti

BOLOGNA. BOLOGNA. Tormento ed estasi Fortitudo, in un pomeriggio alla rovescia. La Teamsystem ribalta gara uno costringendo gli avversari all'anemia offensiva, e si appoggia sul peggiore del primo match scudetto - Eric Murdock - per togliere di mezzo Williams (19 punti, solo 6 nella ripresa). Per tagliar fuori cioè la fonte prima dei tiri avversari, ma anche l'unica interfaccia possibile per i servizi ai lunghi. Veri militi ignoti della ripresa, quando Vescovi ha scolorito a suon di triple l'81-66 finale.

Quanto al clima, è cambiato molto meno. Resta elettricità, intorno alla squadra di Bianchini. Resta la protesta che parte del pubblico ha sintetizzato con uno striscione: «Si vinca o si perda, rivogliamo la Fortitudo». Quella vera. Resta soprattutto un humus non solo sportivo, che trova bravi e colloquiali ragazzi anche tra gli ultrà, e magari recupera aggressori - ieri ha rischiato un cronista - tra gli esagitati in doppio petto del parterre. Un brodo di cultura

cui andrebbe mischiato il valium. Che la Fortitudo vinca o perda, appunto.

Per un tempo (si torna al match) lo 0-2 è stato una possibilità tangibile. Merito soprattutto di Rebraca (19), invano stoffettato da Frosini e Gay. Merito anche di Williams, cui Murdock - almeno più assennato in regia, però - ha faticato un po' a prendere le misure. Merito infine del contesto psichico. Perché se si è visto subito che la Teamsystem non era quella di Treviso, la Benetton ci ha messo un po' prima di tornare sulla terra. E ad avversari che sembravano straripanti (ma Myers, comunque 20, si è spento prestino) ha opposto serenità a piene mani. Arrivando a metà partita sul 43-40.

Nella ripresa, in contemporanea col salto di qualità compiuto da Murdock (16), la Fortitudo ha spremuto il prolungato colpo di reni dalla panchina. Panchina atipica (Vescovi l'ha assaggiata per il primo minuto, poi s'è preso la sua personale rinvinca su Gracis) e panchina

più consolidata. Da Gay, chiave importante del calo di Rebraca, a Ruggeri. Complice dei problemi di falli che hanno tolto di mezzo un discreto Sekunda, lasciando a Marconato l'onere di entrare all'improvviso e per troppo tempo in un meccanismo d'improvviso asincrono.

Il colpo d'ala verso il 12', con la firma appunto di Vescovi (15, 4/4, 2/2 da tre). Uomo partita di una gara-mozzarella: ieri sera era fresca, oggi è scaduta. I ventitre punti segnati dalla Benetton nella ripresa dicono infatti che la serie è lontana dall'essere assegnata e che la Fortitudo ha uomini, polmoni e - se lo vuole - difesa per arrivare a Treviso, sabato e domenica, con un paio di match-ball in tasca. Ma occorre fare attenzione: finora ha invertito tendenze consolidate trasformandosi, attraverso stimoli violenti, in una squadra eccezionale. Diventasse soltanto normale (per usurpare Altan) sarebbe un passo dal titolo.

Luca Bottura

CANOTTAGGIO

L'ultimo Abbagnale capovoga a Piediluco

PIEDILUCO (Tr). Azzurri a remi bassi anche nella XIII edizione del Memorial d'Aloja. Il divario quantitativo e qualitativo con gli avversari è troppo netto e si traduce con un abisso nella classifica finale: 38 punti contro i 13 della Spagna e i 9 dell'Ucraina mentre i tecnici registrano le assenze pesanti di Francia e Germania, nazioni prestigiose nel remo ma povere finanziariamente. Comunque questo Memorial è stato un buon roddaggio per gli equipaggi italiani nell'anno del mondiale alla ricerca degli equilibri giusti dopo i cambiamenti voluti dal ct, Giuseppe La Mura. Il 4 senza campione del mondo ha battuto una grintosa Slovenia presentando al primo carrello Carboncini: buon esordio il suo se si considera il talento del predecessore Mormati emigrato in Australia per motivi di studio; idem per il 4 di coppia bicampione mondiale che ha sostituito due pezzi da novanta come Alessio Sartori e Massimo Paradiso. Bene anche il quattro e bene l'otto, da sempre croce del remo azzurro, che ha battuto due volte la Russia. Infine il doppio: Agostino Abbagnale, testimonial Telethon contro le malattie genetiche, ha vogato in coppia con Sartori, chiamato al posto di Davide Abbagnale. Dopo aver dominato sabato, ieri ha dovuto fare i conti con l'armo sloveno guidato dal campione del mondo di singolo, Iztak Cop. Inseguimento vano, quello della imprevedibile lepre slovena.

B. M.

In campo scende Pescosolido

È stato sorteggiato il tabellone del torneo maschile. E le sorprese non sono certo mancate. Al primo turno, infatti, ci sarà già una supersfida. Pete Sampras, numero uno del mondo, affronterà Jim Courier mentre Kafelnikov se la vedrà con Javier Sanchez. Poco fortunati anche gli italiani. Omar Camporese incontrerà Marcelo Rios, Diego Nargiso Richard Krajicek. Sfida impossibile anche per Andrea Gaudenzi che giocherà contro Boris Becker mentre Marzio Martelli si troverà di fronte lo spagnolo Carlos Moya. E questa partita si disputerà nella giornata di oggi. Altri tre azzurri in tabellone: Renzo Furlan, Davide Scala e Daniele Musa. Questi ultimi due si sfideranno fra di loro mentre l'azzurro di Coppa Davis incontrerà il transalpino Fabrice Santoro. La seconda testa di serie, Michael Chang, invece, sfiderà al primo turno il tedesco Hernan Gummy.

UISP
UNIONE ITALIANA SPORT PER TUTTI

Comitato Regionale Calabro
Comitato Territoriale Bianco
Comune di Bianco

Comitato per le Celebrazioni
150° Anniversario

“MARTIRI DI GERACE”

CICLISMO
E
CICLOTURISMO
IN
CALABRIA
dal 31 Agosto al 6 Settembre 1997

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI - BALDESSARRO PASQUALE
Via C. COLOMBO, 95 - 89032 - BIANCO
TEL/FAX 0964/911176 - CELL. 0330/675465